

# Riflessi

Mensile di Approfondimenti

Edizione nr. 26 del 20/10/2011

DA UNA CARTOLINA ALLA STORIA

*Luigi la Gloria*

NOBEL 2011 PER LA MEDICINA A TRE IMMUNOLOGI

*Anna Valerio*

NEL PARADISO DEI DELINQUENTI NON CI SONO  
INTERCETTAZIONI NÉ PROVE DEL DNA

*Michele Dressadore*

TAVOLARA, L'ISOLA CHE C'È

*Claudio Gori*

L'ABOMINIO GIURIDICO

*Luca Caffa*

INTERVISTA A UN CURANDERO

*Giovanni La Scala*

IL FASCINO DELLA SUGGESTIONE

*Monica Inrona*

## INDICE

<b>DA UNA CARTOLINA ALLA STORIA</b> <i>Luigi la Gloria</i>	pag.	2
<b>NOBEL PER LA MEDICINA A TRE IMMUNOLOGI</b> <i>Anna Valerio</i>	pag.	7
<b>NEL PARADISO DEI DELINQUENTI NON CI SONO INTERCETTAZIONE NE PROVE DEL DNA</b> <i>Michele Dressadore</i>	pag.	10
<b>TAVOLARA, L'ISOLA CHE C'E'</b> <i>Claudio Gori</i>	pag.	12
<b>L'ABOMINIO GIURIDICO</b> <i>Luca Caffa</i>	pag.	14
<b>INTERVISTA A UN CURANDERO</b> <i>Giovanni La Scala</i>	pag.	17
<b>IL FASCINO DELLA SUGGESTIONE</b> <i>Monica Introna</i>	pag.	21

**Direttore Responsabile**  
Luigi la Gloria  
luigi.lagloria@riflessionline.it

**Vice Direttori**  
Pietro Caffa  
pietro.caffa@riflessionline.it

Claudio Gori  
claudio.gori@riflessionline.it

Anna Valerio  
Anna.valerio@riflessionline.it

**Redazione**  
Iva Fregona  
redazione@riflessionline.it

**Grafica e Impaginazione**  
Claudio Gori  
claudio.gori@riflessionline.it

## DA UNA CARTOLINA ALLA STORIA

Luigi la Gloria



was der König gewonnen, Fürst Bismarck gebildet,  
Feldmarschall verteidigte ihn, der Soldat rettete ihn,  
und Unified

Qualche mese fa, su di una bancarella del mercatino in Portobello Road, mi è capitata tra le mani una vecchia cartolina che circolava a Monaco di Baviera nel 1926. Sulla facciata vi erano impressi quattro ritratti: Federico il Grande, Bismark, Hindenburg e Adolf Hitler. Sotto le immagini era scritto: *ciò che il re conquistò, il principe Bismark plasmò, il feldmaresciallo difese, il soldato l'ha salvato ed unificato*. Sul retro della cartolina, indirizzata ad una certa Marlene, vi era la data, 23 settembre 1926 ed una frase: *Ich liebe dich*. Non ho potuto fare a meno di pensare chi fosse quell'uomo e cosa lo avesse spinto ad inviare proprio quel tipo di cartolina alla sua amata. Certamente il quel lontano 1926 la Baviera era scossa da fremiti rivoluzionari. In una tumultuosa agitazione politico-sociale, acuitizzata dalla gravissima crisi economica post bellica, il nazionalsocialismo riscuoteva larghi consensi da parte di ampie fasce di popolazione. La classe alto borghese e quella militare, preoccupate dal pericoloso dilagare del bolscevismo tra gli operai e contadini, vedevano

nel partito di Adolf Hitler un naturale alleato.

Altre invece erano le ragioni che motivavano le simpatie della classe media verso il nazismo: la grave crisi economica, la diffusa disoccupazione, l'iperbolica inflazione, l'occupazione nel 1923 da parte di truppe franco-belghe della valle industriale della Ruhr, per assicurarsi il pagamento delle riparazioni in carbone e acciaio, l'articolo 231 del Trattato di Versailles che assegnava alla sola Germania la colpa della guerra e l'intera responsabilità per i danni causati, obbligandola ad un risarcimento di 132 miliardi di marchi-oro (circa 32,3 miliardi di dollari), una cifra oggettivamente fuori dalla portata economica della Germania che umiliava il popolo tedesco, costringendolo per molti anni a duri sacrifici. A questo si aggiungeva la falsa convinzione, confezionata a regola d'arte da gruppi dell'estrema destra, che il tradimento fosse alla base dell'umiliante sconfitta militare. Il partito nazista, attraverso i suoi slogan nazionalistici, la violenta propaganda contro ebrei e bolscevichi e il chimerico sogno di una grande Germania millenaria esercitava una forte attrazione su quelle masse insoddisfatte e frustrate.

Probabilmente era proprio questo il profilo psicologico dell'uomo della cartolina.

Naturalmente, agli occhi dei posteri che hanno vissuto le vicende tedesche di quel tempo solo attraverso i libri di storia, senza alcun dubbio il cartoncino postale illustrato ha suscitato differenti riflessioni. Tre ritratti dei quattro: Bismark, Hindenburg e Hitler, descrivono il corso della storia tedesca, dal 1871 fino al 1945, escludendo il periodo di transizione costituito dalla repubblica di Weimar, come una linea retta e perfettamente logica. Dunque il soldato Hitler veniva allora rappresentato come il salvatore e l'unificatore della patria, il restauratore del nuovo grande Reich, rivelatosi poi come la più grande catastrofe della storia dell'umanità.

Ci si chiede: come sia potuto accadere, come ha fatto un intero popolo a non accorgersi che dietro quella situazione di delirante follia, si celava il baratro?

La risposta è tra pieghe della storia.

Molto probabilmente è stata la mancanza di coesione nazionale, dalla fine del Medio Evo fino alla metà del secolo diciannovesimo, che ha reso la Germania molto diversa dagli altri grandi paesi Europei e questo ha determinato, in gran parte, il corso della sua storia. A questa mancanza di unità politica e dinastica si aggiunsero, nel corso del Cinquecento e del Seicento, le disastrose conseguenze dello scisma religioso della Riforma. Dati i limiti di questo articolo, non è possibile esaminare in modo adeguato l'enorme influsso che Martin Lutero, il monaco agostiniano, diede con l'avvio alla Riforma.

Tuttavia possiamo dire che egli singolare; ardente antisemita e tempestoso che riuniva in sé peggiori difetti dei tedeschi: fanatismo ma anche l'onestà, la disposizione all'introspezione, la musica, la poesia, la giustizia che nel male, lasciò una traccia. Con i suoi sermoni e la sua Bibbia, Lutero creò la lingua



era una mente superiore ma antiromano, con un carattere tutte le migliori qualità e l'intolleranza, la grossolanità, la semplicità, la naturale passione per la scienza e la davanti a Dio. Egli, sia nel bene profonda nella vita dei tedeschi. magnifica traduzione della tedesca moderna, suscitò nei

suoi connazionali una nuova visione protestante del cristianesimo ma anche un fervente nazionalismo. In campo religioso insegnò il supremo diritto alla coscienza individuale. Pur tuttavia, egli si schierò dalla parte dei principi durante le ribellioni dei contadini, da lui in gran parte ispirate, e questa sua passione per l'autocrazia politica condusse inevitabilmente alla formazione di un assolutismo provinciale primitivo che ridusse la maggior parte della popolazione alla miseria e ad uno stato di degradante servilismo. Lutero, e questo ne fu il lato peggiore, contribuì a perpetuare e forse perfino ad accentuare le profonde divisioni esistenti non solo tra le classi sociali ma anche fra i diversi raggruppamenti dinastici e politici del popolo tedesco, compromettendone per secoli l'unificazione.

La grande guerra dei Trent'anni e la pace di Westfalia, 1648, rappresentarono la catastrofe finale della Germania, il colpo che dal quale il Paese non riuscì mai a riprendersi del tutto.

Quella guerra fu l'ultimo dei grandi conflitti religiosi che lacerarono l'Europa ma prima di finire, essa degenerò in una sanguinosa lotta tra protestanti e cattolici, in una caotica contesa dinastica tra l'Austria cattolica degli Asburgo e la Francia cattolica dei Borboni e dall'altra parte la monarchia protestante Svedese. Durante i feroci combattimenti tra gli opposti eserciti, le città e le campagne tedesche furono devastate e saccheggiate e la popolazione decimata.

Secondo i calcoli dell'epoca, un terzo del popolo tedesco perì in quella guerra.



La pace di Westfalia fu, per il destino della Germania, quasi altrettanto fatale della guerra. I principi tedeschi, che si erano schierati con la Francia e la Svezia, videro confermata la loro posizione di sovrani assoluti di piccoli territori, circa trecento, e all'imperatore Asburgo rimase una semplice parvenza di supremazia sulle terre tedesche. L'impulso culturale e riformatore che aveva innalzato il paese, dalla fine del Quattrocento fino all'inizio del Cinquecento, venne soffocato. Durante quel periodo le grandi città avevano goduto di una certa

indipendenza; il feudalesimo era scomparso, le arti ed il commercio fiorivano. Persino i contadini delle campagne erano riusciti ad assicurarsi libertà assai superiori a quelle di cui godevano i loro consimili in Francia e in Inghilterra. Si può affermare che la Germania, agli inizi

del sedicesimo secolo poteva essere considerata una delle fonti della civiltà europea. Ma dopo i trattati di Westfalia essa cadde nello stesso stato di barbarie che regnava nell'impero russo. Venne ripristinata la servitù della gleba ed introdotta persino dove non era mai esistita. Le città perdettero la loro autonomia, i contadini, gli operai e i borghesi delle classi medie furono intensamente sfruttati dai principi che li tenevano in una degradante servitù. La cultura e le arti scomparvero quasi interamente. Ingordi sovrani, chiusi ad ogni sentimento patriottico nazionale, soppressero ogni traccia di quei sentimenti anche nei loro sudditi. La civiltà tedesca decadde.

Uno storico scrisse che il Reich fu *artificialmente mantenuto ad un livello medievale di disordine e di debolezza*.

L'accettazione dell'autocrazia e l'obbedienza cieca ai sovrani, che li governavano come piccoli tiranni, si radicò profondamente nel loro animo. Il principio parlamentare che fece così rapidi progressi in Inghilterra nei secoli XVII e XVIII ed agì in modo prorompente in Francia nel 1789 non poté germogliare in Germania. Politicamente in ritardo, divisi all'interno in una moltitudine di staterelli che si isolavano sempre più dalle correnti di pensiero e dal progresso europeo, i tedeschi rimasero molto indietro rispetto agli altri paesi occidentali. La Germania non ebbe la possibilità di svilupparsi in modo naturale. E' bene tener presente queste premesse se si vuole comprendere la via disastrosa sulla quale si sarebbe avviato questo popolo e la mentalità deviata che in esso avrebbe dominare. La nazione tedesca fu forgiata con la violenza e tenuta insieme grazie all'aggressione.

Nella seconda metà del XIX secolo, il secolo che aveva visto il fallimento dei liberali timidi ed indecisi che a Francoforte, nel 1848-49, erano riusciti a creare soltanto una vagamente democratica Germania unificata, la Prussia assume la guida del popolo tedesco. Per secoli essa era rimasta fuori dalla corrente principale dello sviluppo storico e culturale germanico. Benché paradossale, la sua storia sembra dovuta ad una sorta di capriccio della sorte. Gli inizi della Prussia furono quelli di uno Stato lontano, cioè la marca del Brandeburgo, le ingrate terre sabbiose a est dell'Elba che, a partire dal principio dell' XI secolo, erano state sottratte agli slavi. Sotto i suoi principi, gli Hohenzollern, che erano poco di più che soldati avventurieri, gli slavi, che erano per lo più polacchi, vennero respinti verso il Baltico o ridotti a servi della gleba. La legge dell'impero germanico proibiva ai principi di assumere il titolo di re. Tuttavia nel 1701 l'imperatore permise che il principe elettore Federico III fosse incoronato, a Königsberg, re di Prussia.

A quel tempo la Prussia si era elevata con le proprie forze a livello delle prime potenze militari d'Europa. Non possedeva nessuna delle risorse di cui disponevano le altre potenze. Il suolo era sterile e povero, scarso di popolazione e di ricchezze naturali e aveva grandi città, nè industrie e cultura. Persino la nobiltà era povera e i contadini nelle loro terre vivevano nella miseria più nera. Ma la grande energia, assommata al genio organizzativo degli Hohenzollern, riuscì a creare uno stato militare di tipo spartano, i cui eserciti disciplinati e ben addestrati riportavano una vittoria dopo l'altra. Così sorse la grande Prussia, non nata da una forza popolare e nemmeno da una conquista, la cui coesione dipendeva soltanto dal potere assoluto del monarca, da una burocrazia, dallo spirito gretto a lui ciecamente devoto ed infine da un esercito sottomesso ad una spietata disciplina. I due terzi, e talvolta i cinque sesti, del bilancio annuale dello Stato venivano assorbiti dall'esercito che, avendo come capo supremo il re, finì per identificarsi con lo stesso Stato.



elevata con le proprie forze a livello delle prime potenze militari d'Europa. Non di cui disponevano le altre potenze. Il suolo era sterile e povero, scarso di popolazione e di ricchezze naturali e aveva grandi città, nè industrie e cultura. Persino la nobiltà era povera e i contadini nelle loro terre vivevano nella miseria più nera. Ma la grande energia, assommata al genio organizzativo degli Hohenzollern, riuscì a creare uno stato militare di tipo spartano, i cui eserciti disciplinati e ben addestrati riportavano una vittoria dopo l'altra. Così sorse la grande Prussia, non nata da una forza popolare e nemmeno da una conquista, la cui coesione dipendeva soltanto dal potere assoluto del monarca, da una burocrazia, dallo spirito gretto a lui ciecamente devoto ed infine da un esercito sottomesso ad una spietata disciplina. I due terzi, e talvolta i cinque sesti, del bilancio annuale dello Stato venivano assorbiti dall'esercito che, avendo come capo supremo il re, finì per identificarsi con lo stesso Stato.

Veritieri risultano le parole di Mirabeau a riguardo: *la Prussia non è uno Stato che ha un esercito ma un esercito che ha uno Stato*. I comuni cittadini non ebbero solo come insegnanti il re ed i sottufficiali istruttori ma anche i filosofi. Lo stesso Kant affermava che il dovere esige la soppressione dei sentimenti umani mentre il poeta prussiano Willibald Alexis glorificava l'asservimento della popolazione agli Hohenzollern. Ma il capolavoro prussiano furono gli Junker che svolsero un ruolo di primaria importanza nella Germania moderna. Essi pretendevano di essere una razza di signori; furono loro ad occupare le terre sottratte agli slavi costringerli a lavorare nei grandi latifondi come servi della gleba e lo Junker ne era padrone assoluto. Nella Prussia non vi erano grandi città e non esisteva nemmeno quella classe media di tipo occidentale la cui influenza civilizzatrice avrebbe potuto limitarne il potere. A differenza del *grand seigneur*, lo Junker era un dominatore rude ed arrogante, senza cultura nè istruzione, aggressivo, orgoglioso e spietato, mosso da una rapace avidità.

Otto Bismark era uno di loro.

Genio politico, *l'uomo del sangue e del ferro*, mise fine al frazionamento della Germania che perdurava da quasi mille anni, creando al suo posto ciò che si potrebbe definire la Germania prussiana. *I grandi problemi attuali*, dichiarò Bismark quando divenne primo ministro della Prussia nel 1862, *non saranno regolati con risoluzioni o votazioni a maggioranza ma con il sangue e col ferro*. E fu esattamente così che decise di risolverli. Bisogna tuttavia riconoscergli una certa finezza diplomatica a volte, però, del tipo più perfido. L'obiettivo di Bismark era di scardinare il crescente liberalismo e rafforzare il conservatorismo e fare della Prussia la potenza contrapposta all'Austria e, se possibile, alla stessa Europa. Bismark cominciò a creare un possente esercito e, quando la Camera gli rifiutò ulteriore denaro, semplicemente la sciolse. Scatenò, una dopo l'altra, tre guerre: la prima contro la Danimarca nel 1864, che gli procurò i ducati dello Schleswig e dell'Holstein, la seconda contro l'Austria nel 1866, nella quale l'Italia entrò al suo fianco, ma che ebbe conseguenze di vasta portata e la terza contro la Francia nel 1870.

L'Austria, che per secoli era tedeschi, perdette persino il faccende tedesche. Non le fu confederazione della Germania procinto di costruire.

La Prussia si annesse: Hannover, ducati dell'Elba che avevano Mentre tutti gli altri stati, a nord entrare nella federazione della totalmente dalla Prussia che Königsberg. In cinque anni e per della Francia di Napoleone III, gli meridionale, con in testa il regno parte della Germania prussiana. L'impresa che coronò l'opera di Bismark, la creazione del II Reich, ebbe luogo il 18 gennaio 1871, quando il re di Prussia, Guglielmo I fu proclamato imperatore di Germania nella Galleria degli Specchi del castello di Versailles.



stata il primo degli stati diritto ad occuparsi delle permesso di entrare nella del Nord che Bismark era in

L'Assia-Nassau, Francoforte e i combattuto contro di essa. del Meno, furono costretti ad Germania del Nord, dominata ormai si estendeva dal Reno a effetto della disfatta nel 1870 stati della Germania della Baviera, entrarono a far



La Germania, che doveva la sua unità all'esercito prussiano, diventava così la più grande potenza continentale. Questo avvenimento portava in sé un germe che doveva rivelarsi letale. Heinrich von Treitschke, considerato l'anticipatore del culto della potenza germanica, lo aveva detto senza ambiguità: *la Prussia rappresenta il fattore preponderante. La volontà dell'impero sarà dunque nient'altro che quella dello stato prussiano*.

Nonostante la maschera democratica costituita del Reichstag, i cui membri erano eletti a suffragio universale maschile, l'impero tedesco era rappresentato da un'autocrazia militarista governata dal re di Prussia. Guglielmo II proclamò che la corona reale gli era stata accordata da Dio, *non dai parlamentari delle assemblee o dalle decisioni popolari...Mi considero uno strumento del Signore e proseguo quindi sulla mia strada.*

Contrariamente a ciò che avveniva negli altri paesi occidentali, il concetto di democrazia, della sovranità popolare e della podestà parlamentare non venne mai adottato in Germania. Senza dubbio è proprio per questa ragione che i socialdemocratici, dopo aver subito per anni le umiliazioni imposte da Bismark e dall'imperatore, diventarono nel 1912 il partito più forte del Paese. Essi chiesero a gran voce democrazia parlamentare, ma senza risultato perché, pur rappresentavano soltanto una minoranza. Le classi medie, che fiorivano grazie allo straordinario sviluppo industriale bismarkiano di forza e di guerra, ottenevano dalla politica materiale l'indipendenza politica alla quale avrebbero potuto aspirare. Hohenzollern, contenti di avere barattato con i profitti degli junker e disposte ad approvare di tutto cuore il militarismo prussiano. Così la stella della Germania era sorta: tutta la popolazione tedesca faceva entusiasticamente quanto i suoi dirigenti chiedevano, per mantenersi sempre in alto.



Essi chiesero a gran voce democrazia parlamentare, ma essendo il partito più numeroso, minoranza. Le classi medie, che straordinariamente svilupparono l'industria bismarkiana di forza e di guerra, ottenevano dalla politica materiale l'indipendenza politica alla quale avrebbero potuto aspirare. Hohenzollern, contenti di avere barattato con i profitti degli junker e disposte ad approvare di tutto cuore il militarismo prussiano.

Così la stella della Germania era sorta: tutta la popolazione tedesca faceva entusiasticamente quanto i suoi dirigenti chiedevano, per mantenersi sempre in alto. Tra costoro si trovava l'austriaco Adolf Hitler. Ai suoi occhi il II Reich di Bismark era, malgrado gli errori e le terrificanti forze di corruzione, il più mirabile degli imperi. *Non era difatti la Germania un mirabile esempio di un impero fondato sulla potenza militare?.....Già la fondazione del II Reich ci appare circondata dalla magia di un avvenimento che sollevò tutta la nazione dopo un corteo trionfale di vittorie incomparabili, era sorto un impero, come ricompensa all'eroismo, patrimonio per i figli e nipoti. Questo impero, che non doveva la sua esistenza alle manovre delle frazioni parlamentari, s'era innalzato al di sopra degli altri Stati proprio per la sua nobile fondazione: esso è sorto non tra vani discordi parlamentari, ma nel ferro e nel fuoco dell'assedio di Parigi, come solenne affermazione di una volontà comune: che i tedeschi, principi e popoli, erano decisi di essere in avvenire un impero innalzandone come simbolo, una nuova volta, la corona imperiale...*

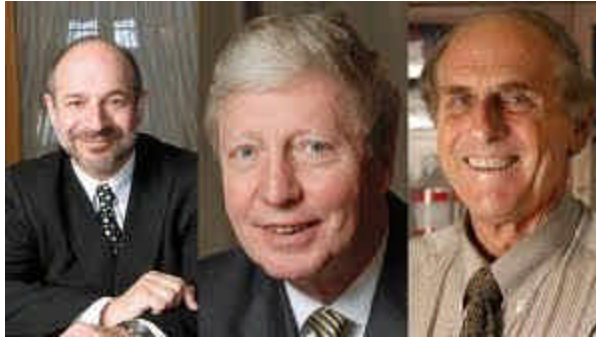
*Questa nascita unica, questo battesimo del fuoco, circondavano il Reich di un alone di gloria storica, quale solo gli antichi Stati e raramente avevano avuto in sorte...La libertà verso l'esterno dava a tutti il pane quotidiano nell'interno. La nazione divenne ricca di uomini e di beni materiali. L'onore dello Stato, e con esso quello di tutto un popolo, era protetto da un esercito che lumeggiava chiaramente la differenza della vecchia Unione Germanica di altri tempi. (Mein Kampf)* Tale era la Germania che Hitler decise di restaurare.

Nel *Mein Kampf* egli sviluppa lunghe considerazioni su tutto ciò che, a suo parere, ne aveva causato la caduta: la tolleranza verso ebrei e marxisti, il crasso materialismo e l'egoismo della classe media, la nefasta influenza degli *adulatori leccapiedi* intorno al trono degli Hohenzollern; la *catastrofica politica tedesca delle alleanze* che legò la Germania agli *Asburgo degeneri* e agli *infidi italiani* invece che allearsi con l'Inghilterra; e infine la mancanza di una solida politica sociale e razziale.

Questi mali, egli promise, il nazionalsocialismo avrebbe eliminato.

## NOBEL 2011 PER LA MEDICINA A TRE IMMUNOLOGI

Anna Valerio



L'Assemblea del Nobel al Karolinska Institutet ha deciso, il 4 ottobre u.s., che il Premio Nobel per la Fisiologia o Medicina 2011 sia assegnato a Bruce A. Beutler e Jules A. Hoffmann per le loro scoperte sull'attivazione dell'immunità innata e a Ralph M. Steinman

per la sua scoperta delle cellule dendritiche e il loro ruolo nell'immunità adattativa.

Questi tre ricercatori hanno rivoluzionato le conoscenze del sistema immunitario scoprendo le chiavi principali della sua attivazione ed evidenziando come l'uomo e gli altri animali si difendano dagli attacchi degli agenti patogeni. Bruce Beutler e Jules Hoffmann hanno dimostrato l'esistenza di recettori capaci di riconoscere tali microrganismi e di attivare l'immunità innata, il primo livello della risposta immunitaria. Ralph Steinman ha scoperto le cellule dendritiche del sistema immunitario e la loro capacità esclusiva di attivare e regolare l'immunità adattativa, l'ulteriore livello della risposta immunitaria durante la quale gli aggressori sono eliminati dall'organismo attaccato. Queste cellule sono le responsabili della memoria immunitaria, un meccanismo grazie al quale l'organismo reagisce più prontamente all'attacco di nemici con i quali sia già venuto in contatto nel passato. Le scoperte dei tre ricercatori hanno fatto luce, quindi, sui meccanismi innati e adattativi della risposta immunitaria e hanno portato altre conoscenze sui meccanismi delle malattie, aprendo nuove strade nello sviluppo della prevenzione e terapia delle infezioni, cancro, malattie infiammatorie.

I microrganismi patogeni (batteri, virus, funghi, parassiti) ci minacciano continuamente ma noi siamo dotati di potenti meccanismi di difesa. Ed è il sistema immunitario l'arma di cui dispone il nostro organismo. La prima linea, immunità innata, è capace di distruggere i microrganismi che ci invadono e innescare l'infiammazione che contribuisce a bloccare il loro assalto. Se gli aggressori superano questa prima linea di difesa, è chiamata ad agire l'immunità adattativa che con le sue cellule T e B produce anticorpi e cellule killer che distruggono le cellule infette. Dopo aver contrastato con successo l'assalto, il nostro sistema immunitario adattativo mantiene una memoria immunologica che permette una mobilitazione più rapida e potente di forze di difesa in occasione di un prossimo attacco dello stesso microrganismo. Queste due linee di difesa forniscono una buona protezione contro le infezioni ma hanno anche dei rischi. Se la soglia di attivazione è troppo bassa o se molecole endogene riescono ad attivare il sistema, c'è il rischio di una malattia infiammatoria o autoimmune. Le componenti del sistema immunitario sono state identificate passo passo nel corso del 20° secolo. Conosciamo, per es,

come vengono formati gli anticorpi e come le cellule T riconoscono molecole estranee. Ma prima degli studi di Beutler, Hoffmann e Steinman i meccanismi che innescano l'attivazione dell'immunità innata e che mediano la comunicazione tra immunità innata ed adattativa erano ignoti.

Jules A. Hoffmann è nato a Echternach, Lussemburgo nel 1941. Ha studiato all'Università di Strasburgo in Francia, dove ha ottenuto il suo PhD nel 1969. Dopo un tirocinio post dottorato a Marburg, Germania, è rientrato a Strasburgo, dove è stato a capo di un laboratorio di ricerca dal 1974 al 2009. Negli anni 2007-2008 è stato Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze di Francia. Hoffmann fece le sue scoperte pionieristiche nel 1996, quando, insieme ai suoi collaboratori, studiò come i moscerini della frutta combattevano le loro infezioni. In laboratorio c'erano a disposizione moscerini con mutazioni in parecchi geni differenti incluso Toll, un gene che precedentemente Christiane Nüsslein-Volhard (Premio Nobel 1995) aveva trovato essere coinvolto nello sviluppo embrionale. Quando Hoffmann infettò i suoi moscerini con batteri o funghi, scoprì che i mutanti Toll morivano poiché non erano in grado di metter su una difesa efficace. Quindi anche un minimo malfunzionamento di Toll portava ad incapacità di reagire ad attacchi di agenti infettanti. Così concluse che il prodotto del gene Toll era coinvolto nella rilevazione di microrganismi patogeni e che la sua attivazione era necessaria per una difesa efficace contro di essi. In tal modo aprì la strada all'ipotesi della modalità con la quale un organismo riconosce il pericolo e attiva una risposta con meccanismo operante attraverso dei recettori (Toll like) che stimolano la memoria storica innata del sistema immunitario.

Bruce Beutler era invece alla ricerca del recettore che lega un prodotto batterico, il lipopolisaccaride (LPS), che causa shock settico, una situazione pericolosa per la vita che è caratterizzata da una super stimolazione del sistema immunitario. Nel 1998, Beutler e i suoi scoprirono che topini resistenti a LPS presentavano una mutazione in un gene molto simile al Toll dei moscerini. Questi studi dimostrarono che mammiferi e moscerini usavano uno stesso sistema per attivare l'immunità innata quando venivano in contatto con microrganismi patogeni. Era stato scoperto finalmente il sensore dell'immunità innata. Le scoperte di Hoffmann e Beutler incoraggiarono una miriade di ricerche successive in questo campo che hanno portato all'identificazione di circa una dozzina di differenti TLR nell'uomo e nel topo. Ognuno di essi riconosce alcuni tipi di molecole comuni presenti nei microrganismi. Soggetti con mutazioni in questi recettori hanno un rischio aumentato di infezione mentre altre varianti genetiche di TLR sono associate a un aumento del rischio di patologie infiammatorie croniche. Beutler è nato nel 1957 a Chicago, USA. Si è laureato in medicina all'Università di Chicago nel 1981 e ha lavorato a New York alla Rockefeller University. Poi si è trasferito a Dallas all'UT Southwestern Medical Center, dove ha scoperto il recettore LPS ed infine a La Jolla, CA allo Scripps Research Institute. Recentemente è tornato in Texas al Southwestern Medical Center.

Ralph M. Steinman è nato nel 1943 a Montreal, Canada, dove ha studiato biologia e chimica alla McGill University. Poi si è laureato nel 1968 in medicina

alla Harvard Medical School a Boston, USA. Ha lavorato alla Rockefeller University a New York dal 1970, dove è stato professore di immunologia dal 1988. Steinman, nel 1973, ha scoperto un nuovo tipo di cellule che ha chiamato cellule dendritiche. La sua idea era che avessero un ruolo importante nel sistema immunitario perciò decise di testare se erano in grado di attivare le cellule T, un tipo di cellule con un ruolo chiave nell'immunità adattativa che sviluppano una memoria immunologica contro sostanze differenti. Attraverso esperimenti con colture cellulari dimostrò che la presenza delle cellule dendritiche dava luogo proprio ad una risposta delle cellule T a queste sostanze e quindi che queste "nuove" cellule erano una sorta di anello di congiunzione tra l'infiammazione, primo sistema di difesa contro i patogeni, e la risposta immunitaria vera e propria. Queste ricerche furono inizialmente viste con scetticismo dalla comunità scientifica ma studi successivi dello stesso Steinman confermarono, in maniera incontrovertibile, la sua iniziale ipotesi. Quindi lui era andato oltre, alla fase successiva, quella in cui le cellule dendritiche scovano l'agente patogeno e trasmettono l'informazione ai linfociti T che entrano in allarme e, a loro volta, stimolano l'azione dei linfociti B che producono anticorpi specifici per distruggere l'aggressore.

Ulteriori ricerche sue e di altri si concentrarono poi su come il sistema immunitario adattativo decidesse se si sarebbe attivato o no quando veniva in contatto con sostanze diverse. Fu dimostrato che i segnali provenienti dalla risposta immunitaria innata e percepiti dalle cellule dendritiche controllavano l'attivazione delle cellule T. E' questo che rende possibile al sistema immunitario reagire contro i microrganismi patogeni senza attaccare le molecole dell'organismo stesso. La sua scoperta ha aperto molte strade e ha posto anche le basi di un nuovo filone nella lotta contro i tumori: quello che tenta di sfruttare le armi del sistema immunitario per eliminare le cellule tumorali. Ralph Steinman è deceduto, proprio a causa di un cancro, quattro giorni prima dell'assegnazione del Nobel mettendo in crisi il comitato per l'assegnazione che, secondo le regole, non può assegnare il premio a chi non sia in vita. Il Comitato del premio, dopo consultazione, ha rilasciato questo comunicato *"E' con profonda tristezza e cordoglio che l'Assemblea Nobel del Karolinska Institutet ha appreso che il professor Ralph Steinman, uno dei tre premi Nobel per la Fisiologia o la Medicina di quest'anno, è scomparso il 30 settembre. La notizia è stata comunicata dal Presidente della Rockefeller University, dove lavorava il professor Steinman, alle 2.30 pm (CET), di Lunedì 3 Ottobre 2011, quindi dopo la decisione e l'annuncio del premio Nobel per la Fisiologia o Medicina di quest'anno. Il nostro cordoglio si unisce a quello della famiglia e dei colleghi di Ralph Steinman."*

Così uno scienziato di grande valore, che ha realmente fatto del bene all'umanità con le sue scoperte, potrà essere insignito, anche se alla memoria, dell'onorificenza pienamente meritata.

## NEL PARADISO DEI DELINQUENTI NON CI SONO INTERCETTAZIONI NÉ PROVE DEL DNA

Michele Dressadore



Certi processi giudiziari che, per via della loro fama, oggi si svolgono, oltre che nelle aule dei tribunali, anche sui giornali e sulle televisioni, ci hanno fatto entrare dritti dritti nel complicato mondo del dibattito, nel confronto degli elementi di colpevolezza, ed anche nella

fase di raccolta della prova utile all'individuazione dell'autore di un reato.

Questo non consente certo di approfondire la conoscenza di un campo complesso, perché molto tecnico, come quello dei procedimenti di indagine, ma ha senz'altro fatto comprendere ad un vastissimo pubblico che a tutt'oggi le due armi migliori a disposizione di poliziotti e pubblici ministeri sono le intercettazioni telefoniche e i cosiddetti rilievi scientifici, ossia le impronte digitali e quelle biologiche, le famose tracce del DNA

La possibilità di 'ascoltare' le conversazioni fra le persone che si sospetta abbiano infranto la legge, rappresenta una ghiottissima opportunità per cristallizzare la dimostrazione della colpevolezza. Ciò vale per le comunicazioni telefoniche (sms, fax, email comprese) che rappresentano una modalità insostituibile per rapportarsi con gli altri, ma pure per i dialoghi che si svolgono in una stanza - che può essere la casa, un rifugio, il domicilio temporaneo in un albergo, un locale pubblico - o in un'auto. Anche chi, cercando di sottrarsi alla legge, è consapevole del rischio di essere oggetto di intercettazioni telefoniche o 'ambientali' non può sospendere ogni tipo di contatto con gli altri e molto spesso, parlando con qualcuno, rivela particolari importanti offrendo all'investigatore il modo di inchiodarlo alle sue responsabilità.

Ecco allora che la tagliola di una nuova legge, che possa in qualche maniera restringere tale formidabile strumento di indagine, preoccupa non poco le Forze di Polizia e la Magistratura inquirente di questo Paese. Senza la sua piena utilizzabilità scemerebbero drasticamente l'efficacia e la validità delle metodologie investigative e diventerebbe di colpo impossibile, per esempio, raccogliere i riscontri che permettono di individuare il nascondiglio di un pericoloso latitante; sarebbe impossibile afferrare gli sfoghi, sinceri e rivelatori, che a botta a calda il colpevole di un delitto efferato spesso si fa sfuggire. E l'elenco dei casi risolti grazie alla possibilità di registrare le conversazioni, dai più noti a quelli assolutamente sconosciuti, è davvero infinito: ci sono le parole scambiate dalla famiglia Misseri nella tranquillità della loro casa dopo il ritrovamento del cadavere della piccola Sara, quelle dei fidanzatini assassini di Novi Ligure, quelle fra Rosa e Olindo di Erba, e poi le vicende della 'clinica degli orrori' di Milano, degli aborti clandestini di Villa Serena a Genova, del bidello-catechista pedofilo di Belmonte Calabro, e via così.

Ora, però, le arcinote intercettazioni che hanno monopolizzato l'informazione degli ultimi anni, a cavallo tra cronaca e politica, hanno innescato una lunga e speciosa polemica: il dibattito pubblico e quello politico hanno spaziato su

problemi di assoluto rilievo, partendo dal diritto alla privacy degli individui e passando per la libertà di stampa, il diritto dei cittadini di conoscere le condotte di chi riveste incarichi istituzionali, e varie altre questioni davvero importanti, come detto, ma che collidono con le esigenze investigative, con il valore della sicurezza.

Stessa incertezza appartiene al destino dell'altro strumento principe in mano a Pubblici Ministeri e poliziotti: la prova del DNA.

Con una legge del 2009 l'Italia ha aderito al Trattato di Prüm, sottoscritto nel 2005 da alcuni Paesi dell'Unione Europea, un accordo di cooperazione transfrontaliera che impegna gli stati contraenti a scambiare le informazioni sui dati dattiloscopici (le impronte digitali), sull'accesso ai dati informatizzati dei registri di immatricolazione dei veicoli, ma soprattutto li obbliga a creare schedari nazionali di analisi del DNA e a scambiare le informazioni ivi contenute. Ne è derivata la previsione d'istituire la banca dati nazionale del DNA (presso il Ministero dell'Interno – Dipartimento della pubblica sicurezza) e del Laboratorio centrale per la banca dati nazionale del DNA (presso il Ministero della giustizia - Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria). Una vera rivoluzione sul piano della lotta al crimine perché le Polizie e le Procure avranno a disposizione una banca dati di strepitosa utilità. Anche qui l'elenco dei casi risolti grazie al confronto dei dati biologici con i frammenti organici rinvenuti nella scena del crimine è lunghissima: dal delitto dell'Olgiata, risolto dopo 20 anni addirittura, a quello di Elisa Claps, entrambi destinati a rimanere senza colpevoli se non ci fosse stata la capacità di leggere la 'firma biologica' lasciata dagli assassini sul luogo del misfatto.

Nonostante tutto questo, in Parlamento l'iter burocratico ha subito un inopinato stop e, infatti, la legge approvata nel 2009 rimane inapplicata per mancanza dei decreti attuativi.

Pure su questa questione aleggia minaccioso il problema della privacy e della supposta violazione delle libertà personali, nonostante l'Authority per la protezione dei dati personali abbia chiarito che un database genetico non mette per forza a pregiudizio la sfera di libertà dei cittadini. La banca conterrà, invero, esclusivamente dati riferiti a segmenti "non codificanti" del genoma umano, cioè quelle regioni del DNA dalle quali si può risalire esclusivamente all'identità delle persone e non a informazioni sulla presenza o la predisposizione a malattie.

Resta il fatto che, mentre in Inghilterra e in Usa la banca del DNA è un efficientissimo strumento contro il crimine, in Italia è tutto drammaticamente fermo.

Certamente nessuno auspica che libertà e riservatezza dei cittadini vengano messe in discussione o addirittura pregiudicate, ma ben si sa che questi sono diritti che vanno, gioco forza, bilanciati con le rinunce imposte dalle norme che mirano a proteggere la collettività dal crimine. L'Italia sarà pure la 'culla del diritto' come tutti amiamo recitare, ma dovrebbe declinare questo primato in senso più moderno per poter essere anche il paese della sicurezza.

## TAVOLARA, L'ISOLA CHE C'E'

Claudio Gori



Isola di Tavolara

Nell'immaginario collettivo, nella fantasia e nelle realizzazioni cinematografiche si deve andare oltre la realtà per scovare luoghi ignoti o di rara bellezza per impressionare, affascinare o addirittura strabiliare nei reconditi ricordi storici per affrontare una nuova avventura.

Si immaginano terre lontane, isole alle quali la Computer-Grafica dona effetti e colori oltre natura partorendo stupore e meraviglia nell'aver la possibilità di credere che simili luoghi esistano chissà dove e in quale fazzoletto del globo.

Questo luogo incantato nei secoli, affatto morbido nei suoi confini marittimi ma spigoloso e di selvaggia bellezza contrastando le tipiche rocce sarde dolcemente arrotondate dal vento e dall'acqua marina, si impone di fronte alla costa nord-orientale della Sardegna esaltando la sua sagoma irta fin oltre l'occhio dalla "spiaggia cinta" di San Teodoro. Hermaea oggi Isola di Tavolara.



Probabilmente non è noto a tutti ma quest'isola temeraria, unica "residenza pastorale" delle capre dai "denti d'oro", è un Regno non ufficialmente documentato da pergamena se non testimoniato attraverso i ricordi dei discendenti del *Re di Tavolara* oggi unici abitanti e custodi estivi dell'isola.

Un Regno dubbio ma apparentemente riconosciuto dalla storia attraverso le vicissitudini della famiglia di Giuseppe Bertoleoni che, provenendo da Genova, prese possesso dell'isola a seguito di una sempre più ampia colonizzazione della Sardegna, fine '700.

Da allora la Famiglia dei Bertoleoni, gelosi e orgogliosi discendenti, "difende il suo Regno" aprendo con limitazione l'isola al turismo nel rispetto del dono naturale concesso dalla sovranità di Dio.

Molti ricorsi fece la famiglia Bertoleoni nei confronti dell'allora casa Reale Savoia per vedere riconosciuta ufficialmente la pretesa sovranità nonché proprietà



Famiglia Bertoleoni

dell'isola. Fu così che Carlo Alberto di Savoia, incuriosito dai molti ricorsi e dalla unicità del luogo, si recò nel 1831 (per altri nel 1843) nell'isola di Tavolara per incontrare personalmente Paolo Bertoleoni: divennero inverosimilmente amici e compagni di caccia; Carlo Alberto successivamente riconobbe Paolo Bertoleoni proprietario unico di tavolara e lo riconobbe Re di Tavolara facendogli consegnare successivamente, quale prova e onoreficenza, una pergamena ufficiale oggi persa e contenente la nomina a Re Paolo I.

Molta fantasia deve essere corsa nel tramandare testimonianze verbali ma è certo che nel 1896 la regina Vittoria d'Inghilterra diede ordine alla nave Vulcan di recarsi a Tavolara per fotografare la Reale Famiglia Bertoleoni: sembra che la foto sia esposta da allora nel museo di Buckingham Palace a Londra.

Sbarcando nell'isola priva di energia elettrica, ancora oggi è possibile, dopo l'attracco di fronte ai semplici ma graziosi ristoranti a bordo mare (gestiti dai discendenti Tonino e Maddalena, il cui padre Paolo II morì nel 1962; l'isola è oggi di proprietà della famiglia Marzano e parte espropriata dalla Nato), raggiungere a piedi il cimitero del Re di Tavolara; una passeggiata verso un luogo d'altri tempi dove improvvisamente si scorge una modesta area delimitata da un basso muro di pietre spalmato di malta e circondato da sabbia e terra mescolate a chiazze verdi di aridi cespugli; la recinzione murata invita all'entrata per mezzo di un arrugginito cancello sempre aperto dove al fianco si erge l'unico simbolo religioso: un'alta croce di tronchi d'albero plastificati dalla salsedine e dalle intemperie che l'hanno resa un'icona unica.

Al centro la tomba di Re Paolo I e intorno alcuni discendenti; proprio come un vero Re, tanto che *"Paolo I "riceveva" ed in molti andavano a trovarlo. Scrive al riguardo "La Sardegna":* *fraterni che univano a pure l'amicizia di Vittorio primo come un familiare secondo tinse la facciata rimanendo inconsolabile poi i legami che lo onorò di sua amicizia il Marmora, i ministri del alcuni generali di quel Spano; e questi ultimi regia e trattò coll'illustre prof. Bottini, col conte Brandelli di Torino, con Carlo Brandreth di Londra, col pittore Romero, col comm. Lucio Fiorentini e con molti altri; l'anno scorso trattenne ospite per tanti giorni lo scienziato D.J. G. Forsyth Mayor»* (tratto da "Almanacco di Cagliari 89" di Ovidio Fioretti).



*«Superbo dei vincoli Carlo Alberto, vantò Emanuele; pianse il e quando morì il della sua regia in nero, per molti mesi. A parte strinsero ai potenti, benemerito Alberto La vecchio Piemonte, tempo, e l'archeologo anni invitò alla sua famigliarmente*

Una storia d'altri tempi, impossibile immaginarla se non con la fantasia dello scrittore ardito la cui fertile materia grigia si espone fino a immaginare un Regno all'interno di una Repubblica. Eppure, complice anche la galoppante immaginazione delle genti, un regno nascosto in un fazzoletto di terra tutta italiana c'è: è l'Isola di Tavolara, covo di pirati dopo il 1000 e delizia turistica densa di storia e dicerie degne di un Regno di segreti dopo altrettanti 1000 anni.

## L'ABOMINIO GIURIDICO

Luca Caffa



Nel nostro Paese l'iniziativa legislativa popolare si risveglia soltanto quando i *mass-media* fanno da cassa di risonanza ad eventi determinati o meglio a serie di eventi generalmente simili.

Il continuo bombardamento mediatico a cui vengono sottoposte le fragili menti dei cittadini riesce talvolta a generare un tale stato di paura, in perfetto stile americano, da poter dedurre che l'opinione pubblica probabilmente

può essere manipolata senza grandi difficoltà.

Altre volte l'onda mediatica viene cavalcata dal Parlamento che, nell'intento di ascoltare i bisogni del popolo, legifera creando invece rattoppi giuridici ai nostri codici soltanto per assecondare l'esigenza di tutela del momento politico.

Figlie di questa tendenza sono, ad esempio, la celeberrima modifica al codice penale in tema di legittima difesa.

Come è noto, un soggetto che pone in essere una condotta contraria all'ordinamento giuridico, perché costretto al fine di difendere un diritto proprio o altrui dal pericolo attuale di una offesa ingiusta, non è punibile.

Il limite tra azione punibile e non punibile risiede nella proporzionalità tra l'offesa subita e la reazione susseguente.

Nel periodo antecedente alla modifica avvenuta nel 2006, carta stampata e telegiornali riportavano continuamente notizie di furti in abitazione dalle ville isolate agli appartamenti in città. La paura si è così diffusa nella cittadinanza che all'improvviso scopriva di non essere sufficientemente protetta dalla legge ed il governo, al fine di sopperire a tale mancanza, ha introdotto uno dei più grandi abomini giuridici della nostra storia giuridica.

E' nata così la proporzionalità *ex lege* per l'uso di armi legittimamente detenute nel proprio domicilio.

Ma senza volersi dilungare su questo aspetto occorre porre l'attenzione su un nuovo tentativo di destabilizzazione del codice penale tutt'ora in atto: si tratta dell'omicidio stradale.

Sia ben chiaro, le finalità di questa proposta di legge sono del tutto condivisibili e la problematica della mortalità sulle strade dovuta a guidatori in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di stupefacenti è una piaga sociale che dovrebbe essere affrontata con forza e celerità. Ciò che qui si critica è la modalità con cui si sta operando in questo momento storico.

La proposta di legge suggerisce l'introduzione di una nuova fattispecie penale denominata "omicidio stradale".

Secondo i promotori il nostro codice penale attualmente non offre sufficiente garanzia di pena per coloro che commettono un omicidio mentre sono alla

guida di un'auto sotto effetto di sostanze alcoliche o stupefacenti.

Tuttavia, dal punto di vista strettamente penale, la fattispecie proposta non fa altro che inquadrare in una nuova cornice edittale un reato già previsto e punito dal codice penale vigente.

Infatti, la proposta prevede che tale nuovo reato debba avere una pena compresa tra gli 8 e i 18 anni invece degli attuali 3 e 10 anni.

Ma il codice prevede già la possibilità di punire i reati commessi durante la circolazione stradale per i soggetti che sono in stato di alterazione causato da sostanze alcoliche e stupefacenti e precisamente nell'art. 589, 3° comma.

Ma allora se tale fattispecie è già prevista ha davvero senso modificare il codice penale per introdurre un nuovo reato solo per aumentarne sensibilmente la pena?

Sinceramente io credo di no.

Secondo i promotori invece l'esistenza di una fattispecie così specifica sarebbe essenziale al fine di far risaltare maggiormente il bene tutelato dalla norma che, a loro parere, non sarebbe affatto garantito dalla norma generale dell'omicidio colposo.

Peccato che un tale ragionamento sia totalmente contrario e opposto al *principio della semplificazione normativa* che dovrebbe guidare il legislatore nel momento in cui si debbano modificare ovvero introdurre nuove norme.

Secondo questo principio ogni norma dovrebbe vedere la luce in termini di "maggiore semplificazione ed essenzializzazione possibile e per mano di formulatori dalla più elevata competenza tecnica", utilizzando una "normazione sintetica" al fine di evitare il più possibile "eccessi casistici e logorroici". Inoltre è necessario "un penetrante lavoro di astrazione per evitare la frammentarietà della casistica" al fine di evitare i continui "sprechi di fattispecie legali" (F. MANTOVANI, *Diritto penale*, Padova, 2001, LVI - LVII).

Basterebbe ragionare su queste poche parole per cogliere immediatamente l'inutilità dell'introduzione di queste modifiche.

I promotori cadono in un altro grave errore.

Ritengono infatti che per una maggiore punizione di coloro che si macchiano di tali reati non sia sufficiente un inasprimento della pena ma che sia necessario un "corretto inquadramento psicologico di chi ne accetta il rischio (di porsi alla guida sotto sostanze stupefacenti o alcoliche) basato su fattispecie legislative che in circostanze oggettive ne implichino l'inquadramento in tali termini" (l'omicidio stradale).

Tutto il diritto penale si basa sulla personale responsabilità del soggetto agente e quasi la totalità dei casi presenti nel codice di responsabilità oggettiva, cioè quando un fatto è posto a carico del soggetto soltanto perché sussiste una determinata causa, sono stati tutti dichiarati incostituzionali.

Introdurre una fattispecie di responsabilità oggettiva significa regredire alle concezioni del diritto penale degli anni trenta sulla teoria della causalità condizionalistica, anche se dubito che sia nella sfera di conoscenza dei promotori.

Pertanto vi è l'elevato rischio di introdurre una norma che dovrebbe avere una portata innovativa e moderna che sia del tutto incostituzionale.

Infine occorre ricordare che non è necessario imporre oggettivamente la volontà di un determinato evento in quanto il codice penale offre già tutti gli strumenti.

Infatti il confine tra colpa e dolo è spesso molto sfumato, vedasi i casi di colpa cosciente e dolo eventuale, su cui per ragioni di spazio non mi soffermo. Pertanto i Giudici, unici soggetti che discrezionalmente applicano la norma penale, senza bisogno di imposizioni oggettive possono imputare ad un soggetto un fatto per dolo quando sussista l'accettazione del rischio. Se i Giudici non ritengono di applicare tale principio, imporlo in questi termini difficilmente porterà a risultati migliori.

## INTERVISTA A UN CURANDERO

Giovanni La Scala



L'Organizzazione Mondiale della Sanità con il convegno di Alma Ata del 1978 riconobbe l'importanza del ruolo della Medicina Tradizionale, i cui valori sono da ricercare in un concetto di Salute intesa nella sua visione più ampia: non solo come assenza di malattia, ma come benessere dell'individuo e della collettività nel suo contesto sociale e

ambientale.

Questo concetto, ribadito nella Carta della Salute di Ottawa del 1986, ha avvalorato gli studi e la ricerca nel campo della Medicina Tradizionale, con l'obiettivo di favorire lo scambio di conoscenze tra Medicina Tradizionale e Medicina Moderna. L'attenzione è stata rivolta non solo all'identificazione di un numero infinito di piante da cui possono essere estratti principi attivi a valenza farmacologica, ma anche allo studio delle radici culturali e religiose che propongono il benessere fisico, psichico e sociale della comunità.

Per Medicina Tradizionale si intende l'insieme di conoscenze teoriche e pratiche, spiegabili o no, utilizzate per la diagnosi, la prevenzione e la cura di disagi fisici, mentali o sociali. La Medicina Tradizionale si basa sulle osservazioni e sulle esperienze trasmesse da una generazione all'altra.

La Medicina Tradizionale del Sud America, e in particolare dell'area amazzonica peruviana, è di grande interesse per due motivi: per l'ampia disponibilità di specie vegetali, molte delle quali ancora da classificare, e per alcuni aspetti che la caratterizzano e che si identificano prima di tutto nell'armonia tra uomo e ambiente naturale, tra l'uomo, la natura intesa come grande famiglia, e il mondo soprannaturale.

Ed è proprio in una rottura in questo intrico di relazioni che si deve cercare la causa della malattia. Che cosa possa provocare questa rottura è un discorso complesso e difficile da capire per noi occidentali.

Arirama era un noto *curandero* della regione Loreto. Era un uomo di mezza età, alto, magro, dall'espressione cordiale. Portava economici stivali di gomma, pantaloni consunti dal colore indefinito e una camicia che un tempo doveva essere a quadretti, impregnata di sudore per il caldo e il soffocante clima umido della giungla.

La sua casa era situata sulla riva del Rio delle Amazzoni, in quel primo tratto del grande fiume dove le opposte sponde sono ancora vicine e perfettamente visibili. Era una casa tipicamente amazzonica, su pali di legno conficcati nel terreno, totalmente priva di pareti, esterne e interne.

Non esisteva mobilio e gli oggetti della famiglia erano appesi alle travi che sostenevano l'altissimo tetto di foglie di palma. Alle stesse travi erano appese un paio di amache ricoperte da zanzariere. Bambini di tutte le età e qualche cagnolino correavano e giocavano festosi dentro e fuori l'abitazione.

Quel giorno tre pazienti erano in attesa di sottoporsi alle cure di Arirama: una ragazza brasiliana, un uomo peruviano di mezza età e un giovane turista canadese.

In questo breve resoconto mi limito a descrivere, in qualità di spettatore, il

*modus operandi* del *curandero* durante la seduta terapeutica.

Arirama fece sedere i suoi pazienti sul pavimento di legno, vicini tra loro. Si allontanò per ritornare quasi subito con una scatola di cartone dal contenuto misterioso. Ne estrasse tre bottigliette di plastica: una conteneva una pianta tritata, un'altra un liquido denso e scuro, un'altra un liquido chiaro. Le pose sul pavimento davanti ai suoi pazienti. Tirò fuori poi un barattolino di vetro, che poteva essere appeso al collo con uno spago, il cui contenuto era nascosto alla vista da un'etichetta di carta.

Mi aveva concesso la suo lavoro e anche di fotografia. Avevo viaggio su una barca grosso fuoribordo sua casa e assistere guida mi aveva medico desideroso



libertà di assistere a scattare qualche fatto più di un'ora di di ferro spinta da un per raggiungere la al suo operato e la presentato come un di vedere e imparare.

Mi aveva accettato cortesemente senza nascondere una punta di orgoglio.

Prima di cominciare Arirama si girò verso di me per darmi alcune spiegazioni. Riferendosi al contenuto delle bottiglie mi spiegò che una conteneva l'*ayauasca*, il noto allucinogeno diffuso in tutta l'area amazzonica usato per i riti di visione e comunicazione con il mondo soprannaturale.

Un'altra bottiglia conteneva *sangre de grado* (sangue di drago), una linfa che si ricava incidendo la corteccia di una pianta (*Croton lechieri*). La linfa ha il colore del sangue, ma quando si strofina sulla parte ammalata cambia stranamente colore e si trasforma in una pomata biancastra. E' conosciuta per le potenti capacità cicatrizzanti.

Non fece cenno invece al liquido trasparente contenuto nella terza bottiglia. Mi spiegò che non intendeva somministrare queste sostanze ai pazienti, ma solo studiarne le reazioni quando venivano poste vicino a loro.

Questo serviva per la diagnosi e per impostare la terapia.

Gli chiesi a che cosa servisse il barattolino di vetro: mi rispose che conteneva *creosoto*, un potente disinfettante e serviva all'occorrenza per sua protezione: il *curandero* assorbe le malattie ma può rimanerne coinvolto. Il *creosoto* in questo caso non ha una funzione chimica ma magica, di difesa e protezione.

Iniziosi accendendosi una sigaretta e, tenendola in modo che potessi vederla bene, mi disse che il fumo di tabacco era molto importante per la sua attività. Tenne infatti una sigaretta accesa per tutto il tempo della seduta.



Seguì una serie di gesti e contatti con i pazienti: la mano sul capo, le mani tra le mani, soffiò con forza nelle loro orecchie.

Fece fare manovre di trazione e flessione degli arti superiori, che a mio avviso avevano il significato di valutare il tono muscolare.

Nel mondo occidentale esistono importanti correnti di pensiero, adottate da medici illustri, i quali sostengono che, ponendo in vicinanza del paziente varie sostanze o farmaci, è possibile, valutando la forza muscolare, trarre utili

indicazioni diagnostiche, per esempio nel caso di intolleranze alimentari, o informazioni riguardo al tipo di farmaco e relativo dosaggio per una terapia individuale.

Arirama un momento dopo aveva in mano un mazzo di foglie verdi che passava sulla testa dei suoi pazienti agitandolo, con movimenti di va e vieni, come fosse una piccola scopa.

Proseguì così fino a con l'uso del fumo di sul capo e sul collo dei una certa platealità.

Sapevo che l'uso del molto diffuso tra del Sudamerica:

un'usanza che si perde nella notte dei tempi. Storie di missionari ci parlano degli sciamani Jivaro che usavano soffiare il fumo di tabacco nei loro riti magici.



concludere la seduta tabacco, che soffiò suoi tre pazienti con

fumo di tabacco era sciamani e guaritori un'eredità indigena,



Io lo stavo osservando seduto su una panca: era rimasto concentrato e silenzioso per tutto il tempo. Quando ebbe finito mi si avvicinò, rimanendo in piedi, aspettando che fossi io il primo a parlare.

Gli chiesi quale fosse il significato delle foglie verdi che avevo visto.

Mi spiegò che le frecce invisibili del male vengono succhiate dal *curandero* e disperse con il vento delle foglie prima che possano fare danno a lui o ad altre persone.

Non avevo nulla da obiettare. Cercai di portalo su un terreno a me più favorevole.

Gli dissi che oggi conosciamo la causa di molte malattie e che questa può essere visibile.

Gli feci l'esempio della tubercolosi: una malattia infettiva causata dal bacillo di Kock che ben conosciamo da tempo, e che si può vedere al microscopio.

Ma per Arirama tutto questo era privo di importanza, il suo ragionamento partiva da più lontano, a monte del mio discorso.

Secondo lui l'anatomia patologica non spiegava la causa delle malattie.

Lo guardavo con aria di sufficienza pensando con orgoglio ai tre volumi di Giambattista Morgagni, rilegati in pelle, che fanno bella mostra nella mia biblioteca.

Guardandomi negli occhi mi chiese di spiegargli perché la tubercolosi, o, altro esempio la lebbra, colpiscono una persona e non un'altra, anche nello stesso ambito familiare. Era sicuro di sé, sapeva che non potevo avere una risposta pronta o semplice. Lo fissai in silenzio e mi accorsi che adesso era lui che guardava me con aria di sufficienza.

Noi sappiamo come combattere le malattie perché ne conosciamo le vere cause, proseguì, che vanno ricercate nella rottura di un equilibrio tra persona e mondo circostante, compreso il mondo soprannaturale al quale si accede con le sedute di *ayahuasca* e che per noi è un mondo reale. L'uomo fa parte della

natura dove tutto è vivo e in armonioso equilibrio: queste sono le basi della nostra cultura. Una persona che odia un'altra persona, per esempio, interrompe questo rapporto armonioso tra uomo, natura e soprannaturale, e questa è la causa della malattia. Voi lo chiamate malocchio, ma questa parola non spiega niente.

Queste conoscenze sono alla base di una medicina che ha provveduto per secoli alle necessità sanitarie di una immensa regione come l'Amazzonia. E bisogna dire ancora che la farmacopea amazzonica ha a disposizione una così ampia varietà di piante, delle quali utilizziamo radici, cortecce, fiori e frutti, che le case farmaceutiche mondiali fanno a gara per studiarle nell'intento di scoprire nuove medicine. Ma loro non conoscono i principi fondamentali: una pianta è efficace solo se proviene dal terreno adatto, se è preparata nel modo tradizionale, e se il *curandero* è bravo e onesto, altrimenti perde la sua efficacia. Il vero *curandero* non chiede mai soldi altrimenti si altera il rapporto psicologico con il malato e la cura perde di efficacia.

C'era motivo di riflettere su queste parole.

Mentre ritornavo a Iquitos con la barca che procedeva veloce nel senso della corrente guardavo ammirato sulla riva del fiume il folto intrico di alberi, palme e liane che costituiva il limitare della foresta, la cui distesa infinita, vista dall'aereo, mi aveva impressionato. Mi chiedevo quanti segreti si celavano ancora in quel mare verde e quante etnie e gruppi linguistici popolavano ancora quei territori, ognuno depositario di antiche tradizioni e di un bagaglio culturale che ormai si stava perdendo.

## IL FASCINO DELLA SUGGERZIONE

Monica Introna



Quante volte nella nostra vita ci siamo accorti di essere stati influenzati da qualcuno o da qualcosa? Da una forte personalità che ci ha convinti riguardo ad una sua decisa affermazione, o da un fatto che abbiamo interpretato in un certo modo senza curarci di verificarne l'esattezza.

Possiamo dire che ce ne siamo accorti molto meno di quanto non sia accaduto nella realtà?

Sì, perché la suggestione può essere *indotta* da qualcuno o qualcosa e penetrare nella nostra mente senza che ne siamo consapevoli, e questa induzione accade quotidianamente, soprattutto durante la nostra infanzia, con conseguenze che spesso ci portiamo dietro per tutta la vita. Quindi è opportuno conoscere bene il *potere della suggestione*, per potercene avvalere a nostro beneficio anziché subirla.

La suggestione è un'idea che arriva alla parte inconscia della mente (che è acritica e amorale) senza essere vagliata dalla parte razionale.

Quando un individuo si lascia influenzare da punti di vista altrui, da affermazioni categoriche anche se non dimostrabili, espresse da personalità forti e determinate o carismatiche, si parla di *eterosuggestione*, ovvero di facile influenzabilità e tendenza a un'accettazione passiva dei punti di vista altrui.

Mentre quando un individuo si autoconvince riguardo ad un pensiero, una condizione esistenziale o all'esito di una malattia o all'efficacia di un farmaco senza che vi sia imposizione né comando né pressione altrui, si parla di *autosuggestione*.

L'autosuggestione può avere effetti positivi o negativi in base alla qualità dell'informazione passata senza il filtro della critica o della valutazione oggettiva.

Se per esempio stiamo male fisicamente ma ci autoconvinciamo che entro breve tempo staremo bene e torneremo in forze, il cambiamento psichico influenzerà anche quello fisico e, se la nostra capacità di autosuggestionarci è forte, è possibile che in breve tempo torniamo a stare bene (non è automatico, sia ben chiaro, è solo una possibilità).

Questa è quella che io chiamo "*autosuggestione consapevole attiva*", ed è alla base di metodi semplicissimi ma molto efficaci che consentono a chiunque di modificare in meglio la qualità della propria vita. Ripetersi costantemente frasi che migliorano una determinata condizione (economica, di salute e così via) può "magicamente" attivare una reazione psichica e comportamentale che produrrà un effettivo miglioramento della condizione di partenza. Autoconvincersi e credere fermamente di riuscire a mettere in atto "quel" cambiamento dà forza e credibilità per poter influenzare il proprio potenziale.

L' "*autosuggestione inconsapevole passiva*" invece è quella che viene indotta dal nostro pensiero in modo inconscio e con convinzioni negative e, se si protrae nel tempo, conduce ad uno stile di vita malato e perdente. E' tipica di quelle personalità pessimiste, ripiegate su se stesse, personalità il cui pensiero

si è cristallizzato, sin dall'infanzia, su idee sfiduciate nei confronti della vita.

### Definizioni classiche della suggestione

Secondo l'Enciclopedia Italiana Treccani la suggestione è un "fenomeno della coscienza per cui un'idea, una convinzione, un desiderio, un comportamento sono imposti dall'esterno, da altre persone, o anche da fatti e situazioni, valutati non obiettivamente, e da impressioni e sensazioni soggettive non vagliate in modo razionale e critico". Si parla dunque di etero e auto suggestionabilità.

Secondo il Dizionario della Salute la suggestione è un processo mediante il quale un individuo sottomette alla propria volontà un altro individuo (eterosuggestione) o anche se stesso senza ricorrere ad alcuna costrizione esterna (autosuggestione).

La suggestione sospende il senso critico e la capacità di discernimento della persona suggestionata, che è indotta ad agire, ad accettare credenze, a subire emozioni, tal quali sono suggerite dalla persona che suggestiona o da se stessa.

Su Wikipedia, l'enciclopedia libera online, la suggestione viene definita come una forma di comunicazione mediante la quale in un individuo è indotta una convinzione, un pensiero o una condizione esistenziale senza che egli avverta imposizione né comando alcuno, ma in assenza di razionale e libera scelta oltre che di consapevolezza.

Tale processo - che può provocare modificazioni consistenti, permanenti oppure transitorie, sia nei processi psichici che nel comportamento - è usato anche nella pratica dell'ipnosi.

La definizione di suggestionabilità che H. Bernheim, professore di clinica medica all'Università di Nancy, diede nel libro "De la suggestion", pubblicato a Parigi nel 1916 è: "La suggestionabilità è l'attitudine del cervello a ricevere o evocare idee e la sua tendenza a realizzarle, a trasformarle in atti".

Umberto Galimberti, filosofo e psicoanalista contemporaneo, definisce la suggestione come: "accettazione acritica di un'opinione, di un'idea, di un comportamento che nasce o dal soggetto stesso (autosuggestione) o dall'influenza di altri (eterosuggestione)".

Questa definizione suggerisce l'idea che la suggestione può verificarsi sia in presenza di un'induzione esterna sia in assenza di tale induzione, e che quindi l'individuo può essere "padrone" ma anche "schiavo" di questa importante funzione psichica.

Per la spiegazione della suggestionabilità sono state avanzate varie teorie.

Teorie basate su concetti della neurofisiologia (disinibizione di centri cerebrali), della psicanalisi (transfert tra soggetto e paziente) e dei riflessi condizionati (la suggestione verbale diviene uno stimolo condizionato che induce nel soggetto una risposta normalmente prodotta da uno stimolo incondizionato, per es. un suono monotono che provoca sonnolenza può essere sostituito da un'istruzione verbale corrispondente).

Mi piace invece riportare ciò che ha scritto uno studioso poco conosciuto ai

più, ma dal mio punto di vista molto più efficace nella sua esposizione di quanto non lo siano queste definizioni così "asettiche" di una funzione psichica altamente specializzata e affascinante qual è la suggestione. Si tratta di William Walker Atkinson, personaggio misterioso che nacque a Baltimora nel 1862 e che nel 1906 pubblicò "La Guarigione psichica", una raccolta di tutte le tecniche di guarigione a lui note. Con "Suggestione e Autosuggestione. Come ci influenza e come utilizzarla la nostro vantaggio" Atkinson ci conduce direttamente alla *sala di controllo di noi stessi*. Attraverso una chiara e approfondita analisi scientifica, il grande pensatore illustra i diversi tipi di suggestione, i tempi e i modi in cui questi influenzano il comportamento, i metodi per modificarli e rivolgere lo straordinario potere della mente al servizio del proprio benessere. Egli afferma che ogni azione è fortemente condizionata da suggestioni esterne. Persino la salute e la serenità dipendono da forze subconscie di cui raramente conosciamo l'esistenza. La possibilità di vivere una vita consapevole, dignitosa e piena di soddisfazioni dipende in massimo grado dalla capacità di riconoscere le suggestioni che intervengono sulla quotidianità, selezionarle e crearne di personali, in linea coi propri desideri più grandi. *"La Natura ha dato all'uomo la Volontà di respingere e rifiutare le suggestioni dannose al suo benessere, e cercare e accogliere quelle giuste per formare e rinforzare il suo carattere"*.

Credo che conclusione migliore su un tema che meriterebbe un libro intero per vederne esplicitate tutte le caratteristiche e potenzialità (basti pensare all'ipnosi, cui non ho neanche accennato ma che è la forma più radicale dell'eterosuggestione, o all'effetto placebo) non possa esserci.

Ho voluto solo offrire una visione della suggestione affascinante e ... suggestiva.

A voi, chiunque voi siate, il compito di lasciarvi suggestionare da questo articolo per andare alla scoperta di questo meraviglioso strumento che la natura ci offre così generosamente e gratuitamente per essere i protagonisti della nostra vita e della nostra felicità.

# **RIFLESSI ON LINE**

Iscrizione presso il Tribunale di Padova  
n.2187 del 17/08/2009

## **Direttore Responsabile**

**Luigi la Gloria**  
luigi.lagloria@riflessionline.it

## **Vice Direttori**

**Pietro Caffa**  
pietro.caffa@riflessionline.it

## **Claudio Gori**

claudio.gori@riflessionline.it

## **Anna Valerio**

anna.valerio@riflessionline.it

## **Redazione**

**Iva Fregona**  
redazione@riflessionline.it

## **Grafica & Web Master**

**Claudio Gori**  
claudio.gori@riflessionline.it

[www.riflessionline.it](http://www.riflessionline.it)